

## QUARTO INCONTRO VERSO LA PASQUA

(Gen 22,1-18)

*Dopo questi avvenimenti:* C'è tutto un cammino prima di questo capitolo durante il quale Dio insegna ad Abramo a camminare, a divenire portatore della benedizione e della vita di Dio a tutti i popoli della terra. *Dopo questi avvenimenti*, Abramo diventa un padre capace di lasciare il proprio figlio, diventa sposo rispettoso, diventa alleato con Abimelek e altre famiglie che abitavano la terra.

*Dopo questi avvenimenti, Adonay fece un test ad Abramo e gli disse: Prendi, ti prego, tuo figlio, il tuo unito, l'unico che ti è rimasto, che tu ami... e fallo salire là per un olocausto.* Ordine ambiguo che ha due significati: Primo: Isacco è la vittima da sacrificare? oppure secondo significato: Dio chiede ad Abramo di salire sulla montagna con Isacco per offrire un sacrificio? Cosa vuole Adonay?

È la domanda che si fa Abramo e anche noi lettori.

Ma noi sappiamo che è un **test**, una prova, come il professore che esamina l'allievo o lo scienziato in laboratorio che procede per test. Noi ci chiediamo: *Quale è l'oggetto del Test?* Invece per Abramo la domanda è: *Cosa vuole Dio da me, cosa mi chiede? Offrire Isacco in sacrificio oppure offrire un sacrificio con Isacco?* Con questa ambiguità, l'autore del testo ci dice che la Scrittura va interpretata, chiede di essere interpretata. Isacco è quel figlio che Abramo aspetta fin dall'inizio della sua avventura con Dio. È il figlio della promessa, dono di Dio. Può davvero Dio chiederlo indietro ad Abramo? Può Dio dire che la speranza è finita? Finita la promessa, la discendenza?

Se Abramo lo uccide, uccide il progetto di Dio.

Ma se farà solo un olocausto con Isacco, avrà corrisposto alla parola di Dio? Il Test riguarda quindi il più grande dono che Dio ha fatto ad Abramo, il figlio della promessa.

Come riceverà Abramo il dono? Come un figlio per lui, che soddisfa le sue aspettative? le sue attese? Oppure come un segno dell'amore di Dio. Il Test, la Prova è dentro il dono.

È *il deserto* della vita, camminiamo e cresciamo attraversando prove. All'inizio Abramo deve lasciare il padre per un cammino di liberazione. Ora deve liberare il figlio. Possiamo immaginare cosa passa nel cuore e nella mente di Abramo nel salire. Sul monte la scena è rallentata, come se Abramo volesse lasciare a Dio il tempo di interrompere il gesto che ha scelto di fare. Nel profondo del suo cuore c'è la fede, la speranza, l'amore. *E disse: "Non stendere la mano sul ragazzo e non fargli del male. Sì, ora io so che temi il Signore: Non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unito, lontano da me"*. *Non hai risparmiato* significa: non hai tenuto per te, non hai messo da parte per il tuo futuro, la tua vecchiaia. È da interpretare proprio in senso economico. Abramo non ha tenuto il figlio legato a sé. Abramo sa che Dio non può volere la morte, ha fiducia nel Dio della vita. Questa fiducia è il risultato dell'esperienza che Abramo ha fatto di Dio. Ogni volta che Dio ha chiesto ad Abramo una separazione, uno spogliamento, la vita si è sviluppata, è cresciuta. E alla Parola di Dio che lo chiama: *"Abramo, Abramo"*, risponde subito: *"Eccomi"*. Questa sua prontezza dimostra che lui nel suo cuore aveva già offerto Isacco a Dio. *Ed ecco un ariete*, animale che rappresenta la potenza, e Abramo lo vede dietro di sé. Vede la potenza del passato intrappolata nella macchia. Vede il possesso, la presa di possesso divenuta impotente. Ciò che Abramo sacrifica non è l'agnello, *l'animale-figlio*. È l'ariete, *l'animale-padre*. Sacrifica la sua paternità possessiva che intrappola la loro vita. E Isacco è liberato.

don Romano